





L. R. N. 1/2008 TUTELA DEL PATRIMONIO DI RAZZE E VARIETÀ LOCALI DI INTERESSE AGRARIO DEL TERRITORIO EMILIANO-ROMAGNOLO

SCHEDA TECNICA PER L'ISCRIZIONE AL REPERTORIO

ASINO ROMAGNOLO RER A020 (Revisionata)

ASINO ROMAGNOLO	
Famiglia: <i>Equidae</i>	Genere: <i>Equus</i>
Specie: <i>asinus</i>	
Nome comune: Asino Romagnolo	Codice iscrizione Registro nazionale:
Sinonimi accertati: Asino di Sant'Alberto	
Sinonimie errate:	
Denominazioni dialettali locali	
Data inserimento nel repertorio: 20-12-2010	
Allevamenti	
Allevamenti totali	350
Capi complessivi	1.152
Luoghi di conservazione ex situ:	
Stallone (Imola 2023)	Giumenta (Imola 2023)
	
Giumenta (Imola 2023)	Asina con puledro (Quattro castella, RE 2021)



CENNI STORICI, ORIGINE, DIFFUSIONE

L'asino Romagnolo, denominato anche asino di Sant'Alberto, dall'omonima frazione del Comune di Ravenna in cui vi era un'industria stalloniera fiorente. Questa razza veniva impiegata in passato, sia in Emilia-Romagna che nelle zone montuose del Veneto e dell'Appennino tosco-emiliano. Il suo allevamento subì una drastica crisi nella seconda metà del secolo scorso, mentre negli ultimi due decenni si è registrata una ripresa dell'interesse per il suo allevamento. E' del 16 febbraio 2006 la pubblicazione del Decreto Ministeriale n° 20461, che include l'Asino Romagnolo nel Registro delle Razze Popolazioni Equine riconducibili a Gruppi Etnici Locali.

L'asino Romagnolo è una razza antica e in passato veniva considerata una sottorazza dell'asino Pugliese. Infatti, secondo una classificazione del 1925, le razze asinine italiane erano quattro: Pugliese, Siciliana, di Pantelleria e Sarda. Tra queste, la Pugliese era quella che presentava la maggiore diffusione sul territorio nazionale e comprendeva ben cinque sottorazze: Calabrese, di Basilicata, Leccese o Martina Franca, Marchigiana e infine Romagnola.

La razza Romagnola era molto apprezzata e nella prima metà del secolo scorso e veniva ampiamente utilizzata per i trasporti a soma o per il traino leggero. Era anche impiegata con successo per la produzione mulina. Nel 1941 erano 41 gli stalloni di razza asinina Romagnola, funzionanti presso il Regio Deposito Stalloni di Reggio Emilia, che serviva il territorio delle regioni Emilia Romagna e Marche.

Inoltre la razza Romagnola pare abbia avuto un ruolo determinante nella formazione dell'asino dell'Amiata, popolazione di formazione più recente, in quanto stalloni Romagnoli venivano utilizzatinelle zone montane dell'Appennino Tosco-Emiliano.

Purtroppo, con l'arrivo della Seconda Guerra Mondiale, questo trend positivo subì una brusca interruzione. Occorre considerare che l'interesse militare aveva precedenza rispetto agli altri impieghi e i migliori soggetti venivano utilizzati solamente per la produzione di muli, ma le cause della decimazione numerica furono altre. Molti capi perirono durante gli scontri, altri furono utilizzati, probabilmente come fonte di cibo, durante la ritirata dell'esercito nazista dall'Appennino tosco-emiliano, dopo lo sfondamento della linea Gotica.

Un'ulteriore causa della profonda crisi che coinvolse tutte le razze asinine italiane risiede nella progressiva meccanizzazione in agricoltura e nell'abbandono delle zone rurali collinari e montane. Così si assistette a un progressivo declino della razza Romagnola, che si è manifestato in modo più evidente durante gli anni Settanta. Nel 1978 non c'era più alcun stallone Romagnolo iscritto alla stazione di monta pubblica presso il Deposito Stalloni di Reggio Emilia.

A partire dai primi anni 2000, la Regione Emilia Romagna ha finanziato un programma di recupero della razza che ha portato alla costituzione del Registro anagrafico, attualmente Libro genealogico di conservazione. Sulla base dei criteri morfologico-funzionali stabiliti, incominciò il primo censimento che portò all'individuazione iniziale di 76 capi: 15 maschi e 61 femmine,

presenti prevalentemente nelle provincie di Forlì-Cesena, Rimini, Bologna e Reggio-Emilia. Gli animali fondatori derivano per la maggior parte da gruppi di asini utilizzati nel corso del tempo da pastori transumanti, che li impiegavano per il trasporto degli agnelli lattanti al seguito dei greggi. Il progetto ha anche contemplato un'approfondita caratterizzazione genetica, condotta dalle università di Piacenza e Bologna con la collaborazione del Laboratorio Genetica e Servizi di Cremona e delle università di Messina e Perugia, che ha permesso di porre a confronto l'asino Romagnolo con tutte le altre razze asinine italiane.

La tenuta del Registro anagrafico, divenuto poi Libro genealogico di conservazione, fu affidata all'Associazione Nazionale Allevatori (AIA). Attualmente è passata all'Associazione Nazionale Razze Equine e Asinine Italiane (ANAREAI), che si propone di tutelare con finalità non lucrative il patrimonio nazionale delle razze equine e asinine, di promuovere e attuare le iniziative che possono utilmente contribuire alla tutela, al miglioramento, alla valorizzazione, alla diffusione ed alla conservazione delle razze stesse.

In questo ultimo decennio la diffusione dell'asino Romagnolo è stata garantita da una intensa attività dell'associazione di razza, Associazione Italiana Allevatori di Razza Asino Romagnolo (As.I.R.A.R.A.), nata nel 2011. Ogni anno, nel mese di giugno, nell'ambito della Fiera del Santerno, a Imola, l'Associazione di razza organizza la Rassegna Inter-Regionale della Razza Asino Romagnolo, che prevede la valutazione di numerosi animali suddivisi in diverse categorie da parte di giudici qualificati.

ZONA TIPICA DI PRODUZIONE

In totale sono 1.152 i capi iscritti. La maggior consistenza riguarda l'Emilia Romagna (839 capi) dove sono 4 le province che posseggono il maggior numero di capi (Forlì Cesena 251, Bologna 123, Ravenna 73, Reggio Emilia 298), ma è presente anche in altre regioni, soprattutto Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- A.I.A. (1997) Disciplinaire del Registro anagrafico delle popolazioni equine riconducibili a gruppi etnici locali. Associazione Italiana Allevatori, Roma.
- Baroncini R. (2014) L'asino, il mulo e il bardotto. Edagricole.
- Beretti V., Zanon A., Soffiantini C.S., Sabbioni A. (2005) Risultati preliminari sui caratteri morfologici e demografici dell'Asino Romagnolo Ann. Fac. Medic. Vet. di Parma (Vol. XXV), 131-144.
- Colli, L., G. Perrotta, R. Negrini, L. Bomba, D. Bigi, P. Zambonelli, A. Verini Supplizi, L. Liotta, Ajmone-Marsan P. (2013) Detecting Population Structure and Recent Demographic History in Endangered Livestock Breeds: The Case of the Italian Autochthonous Donkeys. *Animal Genetics*, 44, 1, 69-78.
- Bigi D., Zanon A. (2020) Atlante delle razze autoctone, bovini, equini, ovicaprini, suini allevati in Italia. Seconda Edizione, Edagricole.
- Gastaldi E. (2019) Asino Romagnolo: storia, situazione attuale e prospettive. Tesi in Gestione della Biodiversità Zootecnica, Università di Bologna, Dipartimento di Scienze e Tecnologia Agro-Alimentari, Anno Accademico 2018-2019.
- Marchi E., Mascheroni E. (1925) Nuova enciclopedia agraria italiana. Zootecnica speciale equini e bovini. UTET.

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

STANDARD - Aspetto generale e caratteristiche della razza

1 - FORMA

Tronco:	<p>Garrese: ben definito e lungo, con passaggio graduale da collo a dorso.</p> <p>Dorso: definito tendente all'orizzontale, lombicorti ampi muscolosi.</p> <p>Groppa: forte e arrotondata, ben bilanciata e leggermente inclinata.</p> <p>Coda: emerge dalla linea della groppa attaccata alta con crini lunghi setosi ed abbondanti.</p> <p>Petto: ampio e profondo, torace sviluppato</p>
Testa:	<p>Testa non pesante con profilo tendenzialmente rettilineo, ben portata ed espressiva, fronte larga, narici piccole; orecchie diritte e frangiate, di di moderata lunghezza; occhi grandi a fior di testa con arcate orbitali prominenti; guance ampie.</p>
Collo:	<p>Collo muscoloso con larga base d'attacco alla testa e al tronco.</p>
Arti:	<p>Arti robusti, con stinchi di media lunghezza. Appiombi regolari. Piede con zoccoli solidi e ben conformati.</p>

IV – MANTELLO

Mantello: sorcino con riga mulina crociata, ammessi anche il baio, morello e sauro, con peli corti e lisci.

Mantello sorcino: riga mulina con croce scapolare lunga e ben marcata, zebratura agli arti anteriori meno evidente o assente agli arti posteriori. Testa: musello bianco con estremità scura, orecchie con pelame bianco all'interno, barrate di pelo scuro all'esterno con orlatura scura; occhiaie: chiare, gola e canale delle ganasce bianchi. Addome: bianco con linea ventrale di peli scuri dalla punta dello sterno ai genitali. Faccia interna degli arti fino a due terzi della coscia e dell'avambraccio bianche, stinco nodello e pastorale rivestiti di peli scuri. Criniera composta da peli chiari e scuri mescolati. Coda con peli scuri nella parte interna del fusto e del fiocco, mammelle e scroto scuri. Piede con unghia scura.

Mantello baio o baio scuro: musello, occhiaie e gola chiare, ventre e faccia mediale degli arti chiari, criniera e coda nere.

Mantello morello: peli e crini neri, fusello, occhiaie e ventre grigio chiaro.

Mantello sauro: musello, occhiaie e gola chiare, peli e crini rossicci.

Sviluppo generale: è un animale caratterizzato da costituzione robusta, conformazione generale di giuste proporzioni, buon portamento ed espressione.

Temperamento: carattere vivace, volenteroso e affidabile.

Andature: potente e resistente nel traino a tiro leggero, con un trotto vivace e sostenuto che mantiene per lunghe distanze (caratteristica peculiare della razza).

DIFETTI MORFOLOGICI

Mantello: diverso da quelli tipici (ciò comporta l'esclusione dalla riproduzione).

Testa: orecchie eccessivamente lunghe, labbra cadenti, accentuato profilo montonino.

Occhi: occhio porcino.

Taglia: marcatamente diversa dallo standard.

Dati biometrici

Misure a 30 mesi di età

	Maschi	Femmine
Altezza al garrese (cm)	135-155	130-145
Circonferenza toracica min (cm)	150	140
Circonferenza stinco min (cm)	18	17

Caratteri produttivi

Tradizionalmente era impiegato prevalentemente per la soma e il tiro leggero. La caratteristica distintiva rispetto alle altre razze, che gli permise di essere così popolare nelle realtà territoriali della bassa Romagna, era il suo trotto leggero e armonioso, che gli consentiva di raggiungere la velocità, allora apprezzabile, di 15 km/h, attaccato ai carri e ai calessi. Il trasporto a basto riguardava in particolare la movimentazione di legna dalla montagna verso valle, ma anche il trasporto di agnelli lattanti. Attualmente questo utilizzo è mantenuto solamente da pochi pastori transumanti che ancora sopravvivono nella zona appenninica dell'Emilia Romagna. Infine veniva largamente utilizzato per la produzione mulina, oggi praticamente abbandonata.

Oltre ai tradizionali impieghi, un nuovo proficuo utilizzo è rappresentato dalla produzione di latte. Un grande allevamento di asini che segue questo particolare indirizzo produttivo è presente sulle prime colline di Reggio Emilia.

DESCRIZIONE MORFOLOGICA ASINO			
TAGLIA		MANTELLLO	
piccola		monocolore	
media		bicolore semplice	X
grande	X	bicolore con variabili sede fissa	
IRIDE		pezzato	
depigmentata		pelo raso	X
azzurra		pelo lungo	
castana	X		
		riga mulina	X
		croce scapolare	X
		zebratura agli arti	X